Il cappello di Carole

Carole André ha indossato un cappello di paglia non per proteggersi dal sole di luglio, ma per esigenze di copione. La giovane attrice, infatti, è impegnata sul set di «Ci risiamo, vero, Provvidenza?», un western-spaghetti con pretese comiche, che il regista Alberto De Martino sta realizzando in questi giorni

Minacce e ricatti dc

Sempre contro il cinema italiano

L'annuncio che le Giornate del cinema italiano si faranno con la partecipazione di autori e di opere ad alto livello ha avuto il merito di far uscire dai gangheri la Consulta dello spettacolo per il Lazio della DC; e l'arrabbiatura si è alla fine espressa — come accade sempre quando scendono in campo questi campioni della repressione e della prepotenza — con minacce e ricatti. Contro chi? Contro l'Ente gestione cinema e contro la RAI ai quali si chiede un intervento autoritario per impedire che i film da essi prodotti o distribuiti partecipino alla manifestazione veneziana.

«Nel momento in cui — affermano tra l'altro questi biliosi "consultori" in un comunicato — grazie all'intervento della Democrazia Cristiana e alla recente approvazione del nuovo Statuto è stata responsabilmente evitata quella formula ibrida di co-gestione della Mostra del cinema da parte dell'associazione cinematografica marxista, sarebbe impensabile che enti o persone appartenenti al gruppo cinematografico statale favorissero improvvisamente rapporti e collegamenti certamente non autorizzati con quelle forze eversive di contestazione e di opposizione cui l'altr'anno, invece, si seppe resistere con la necessaria fermezza». E, come abbiamo detto, anche la RAI dovrebbe — secondo il comunicato — allinearsi, nella politica repressiva, all'Ente gestione cinema, perché «i doveri degli Enti statali di fronte ai tentativi di contestare lo Stato dovrebbero infatti essere uguali per tutti».

Il comunicato conferma tra le righe chiaramente cose che noi abbiamo da tempo affermato (questi dc dicono la verità soltanto quando perdono l'autocontrollo) e cioè: — che la DC ha impedito al sindaco di Venezia di avvalersi della collaborazione dei cineasti e delle forze della cultura per organizzare una manifestazione-ponte per quest'anno, nel quadro delle indicazioni del nuovo statuto; — che la DC ha condotto una lunga e sporca operazione per obbligare lo Ente gestione cinema ad una politica conservatrice, nel rispetto della famosa direttiva di Ferrari Aggradi, che evidentemente si vuole far sopravvivere al crollo del governo Andreotti-Malagodi.

Dal comunicato si evince anche che la lotta democratica contro uno statuto fascista è considerata dalla Consulta come attacco allo Stato (della cui autorità essa si proclama portatrice e interprete) e che settori decisivi della DC continuano ad essere i più protervi nemici del cinema italiano, accusato in blocco di essere «marxista» e perciò tale — pensano evidentemente gli estensori del comunicato — da dover essere legittimamente perseguitato «con la necessaria fermezza».

Il cinema italiano sa dunque, e lo ha sempre saputo, chi e dove sono i suoi nemici.

I quali però avvertono il loro isolamento; infatti nel comunicato, non c'è soltanto rabbia, c'è anche un vivo senso di preoccupazione per i successi ottenuti dai cineasti e dalle forze democratiche e della cultura. Per questo quando lo abbiamo letto non ci ha fatto arrabbiare, ma ci ha fatto sorridere.

Dimostrazione dei doppiatori giapponesi

TOKIO, 28

La voce giapponese di Marilyn Monroe è stata tra quelle che si sono fatte maggiormente sentire oggi a Tokio nel corso di una dimostrazione dei doppiatori cinematografici — che rivendicano miglioramenti salariali — cui hanno partecipato anche le «voci» di Gary Cooper, Chuck Connors e di altri duecento famosi attori stranieri.

L'attore Tetji Omiya ha detto che un attore medio riceve soltanto 5000 yen (11 000 lire) per doppiare in giapponese la parte di un attore straniero in un film di trenta minuti destinato alla televisione. «Pensate di poter mantenere moglie e figli con una cifra simile nel Giappone d'oggi?» ha chiesto Omiya.

In corso l'annuale rassegna teatrale

Il Festival di Avignone sotto l'ala della polizia

Centinaia di agenti impediscono gli assembramenti e controllano i documenti ai passanti - Però la manifestazione conserva tutta la sua validità culturale

AVIGNONE, 28.

Diecimila spettatori nel '47, centoventimila nel 1972, senz'altro molti di più quest'anno: il Festival d'Avignone, in svolgimento da una settimana nella «città dei Papi», mantiene inalterato, anzi accresce, il proprio fascino, anche se su esso gravano il peso della chiusura provinciale dei benpensanti locali e la politica repressiva del governo di Parigi. L'«ordine» regna, infatti, sulla città. A farlo rispettare sono centinaia di agenti delle «Compagnies republicaines de securité» (equivalente della «celere» italiana), che non permette assembramenti di più di una ventina di persone. Gli *hippies* tollerati (ce ne vogliono pure un po', per dare al Festival un aspetto anticonformista) sono continuamente fermati e i loro documenti minuziosamente controllati.

La musica *pop* è vietata dopo le 23; ed è proibito scrivere *slogan* sui muri, disegnare sui marciapiedi. Coloro che hanno qualche luminosa ispirazione da comunicare ai passanti sono invitati, pena la guardina, a servirsi degli appositi pannelli, tipo campagna elettorale.

L'unica contestazione accettata, per il momento, è quella di chi attacca il sistema «gentilmente»: «Mouna» Aguigui, *alias* André Dupont, che con i suoi atteggiamenti clowneschi diverte i bambini; alcuni delegati sindacali con cartelli recanti scritte di solidarietà con gli operai della società LIP; un gruppo di separatisti occitani con i loro giornali e la loro fede; alcuni folcloristici «militanti ecologici» che protestano contro «l'uso sotto tutte le sue forme dell'energia nucleare».

Eppure, nonostante l'inquadramento militaresco e repressivo, il Festival di Avignone rimane una realtà: idee e talenti si esprimono negli spettacoli ufficiali organizzati nel Palazzo dei Papi e nel Chiostro dei Carmi, e in quelli «off» presentati un po' ovunque: nelle cantine, nei retrobottega dei bar, davanti agli ingressi delle chiese, o più semplicemente nelle piazzette della vecchia Avignone.

Quest'anno, e per cinque settimane, l'aspetto ufficiale è rappresentato soprattutto dalle rappresentazioni di *Gaston D* e *La Madone des Ordures* di André Benedetto, un militante occitano, nel quadro scenico del Palazzo dei Papi, e di *Ontrocri* di Bourseiller e *Cavalier seul* di Audiberti nel Chiostro dei Carmi. Per questi spettacoli di autori noti, come per quelli presentati dalle compagnie completamente sconosciute, una regola fissa: il tutto esaurito.

Durante il Festival, vengono ad Avignone, oltre ai turisti e ai tradizionali appassionati di teatro, migliaia di giovani: questi arrivano principalmente dai paesi di lingua francese, come la Svizzera e il Belgio, ma anche dalla Gran Bretagna e, in misura minore, dall'Africa e dagli Stati Uniti. Gli studenti rappresentano il 35 per cento di questa «immigrazione» che viaggia, nella maggior parte dei casi, in autostop. Gli insegnanti sono il 23 per cento.

Durante le cinque settimane del Festival, Avignone è un centro cosmopolita nel quale gli appassionati di teatro, di coreografia, di musica e di cinema trovano possibilità di dialogo e di scambio di idee. L'osmosi delle idee avviene nella Place de l'Horloge, che è il cuore di Avignone e del Festival: una piazza rettangolare, circondata da venti grandi platani, che sale verso il Palazzo dei Papi. A sinistra, l'Hotel de Ville, cioè il municipio, e il teatro; a destra una successione ininterrotta di *bistrot* e di ristoranti. Di giorno vi si vive al rallentatore: qualche *beatnik*, qualche vagabondo, numerosi venditori di cianfrusaglie, anelli e collane. Ma verso le diciotto tutto si trasforma, la piazza brulica di gente. Le giovani compagnie «off» annunciano i loro spettacoli al suono delle chitarre e delle fisarmoniche, cartelli di questo o quello spettacolo spuntano dappertutto, così come i distributori di manifesti.

Dopo la fine degli spettacoli, la folla che si era per qualche ora diradata, si riammassa sulla Place de l'Horloge. Fino alle tre o alle quattro del mattino riprendono le discussioni, gli scambi di idee.

La polizia, sempre presente, reprime sul nascere ogni tentativo di uscire dalle regole: l'ordine regna, Avignone è per il mondo un centro culturale di prima grandezza, i commercianti risentono i benefici effetti del grande numero di visitatori. Tutto bene, dunque? Invece no: la borghesia cittadina vorrebbe un Festival ancora più «rassicurante». Le pressioni affinché il festival diventi più tradizionale e più mondano non mancano: se ciò accadesse, a perderci sarebbe soprattutto la cultura senza contare che la stessa manifestazione non avrebbe più molti motivi per sopravvivere.

Più decisa la lotta a Santa Cecilia

Orchestra, coro e impiegati chiedono l'allontanamento di Fasano — Il presidente sconfessato anche dal Consiglio accademico

Due documenti — un nuovo comunicato dei lavoratori della Gestione concerti e una precisazione di taluni membri del Consiglio accademico di Santa Cecilia — vengono a dare ulteriormente il segno della gravissima crisi creata all'interno dell'Accademia e della Gestione concertistica dalle singolari procedure del maestro Renato Fasano.

Per limitare lo spazio operativo del commissario straordinario alla gestione concerti, il Fasano ha escogitato lo «stratagemma» di togliere armi e bagagli alla gestione concertistica, per rimpolpare i quadri e il bilancio dell'Accademia.

Stornando i fondi che la Rai-Tv versa a Santa Cecilia, egli aveva dato disposizioni perché il personale amministrativo della Gestione concertistica passasse nei ruoli dell'Accademia. Ciò, naturalmente, senza sentire affatto gli interessati i quali, riunitisi in assemblea, si sono poi recati negli uffici dell'Accademia per reclamare le dimissioni del maestro Fasano. Questi, dopo aver dichiarato che le decisioni di cui sopra erano state adottate non da lui, ma dal Consiglio accademico (e di questo Consiglio aveva invitato i lavoratori a chiedere piuttosto le dimissioni), fatta una riunione dei consiglieri, inviò poi a un quotidiano della capitale un comunicato mirante a scindere le sue responsabilità da quelle del Consiglio accademico e a proclamarsi presidente eterno, «non mutevole».

Contro tale comunicato hanno subito reagito i lavoratori della gestione concerti.

Il documento dice:

«L'assemblea dei lavoratori della gestione autonoma dei concerti, preso atto del comunicato diramato dalla presidenza dell'Accademia, in base al quale si dà notizia che la esecutività della delibera del consiglio accademico, che ha determinato la giusta reazione del personale, è stata temporaneamente sospesa; ritiene tuttora assolutamente valida ed operante l'azione di protesta in quanto la sospensione del provvedimento, lungi dal dimostrare resipiscenza o buona volontà da parte degli organi accademici, 1) denuncia in modo eloquente il grottesco modo di procedere di organi "responsabili" che cercano a cose fatte conforto in "autorità competenti" dopo aver violato precisi ordini di altre autorità, altrettanto competenti; 2) dimostra l'antidemocraticità della struttura degli organi di governo dell'accademia, tra i quali non figurano rappresentanti dei lavoratori che avrebbero potuto, fin dall'inizio, suggerire maggiore prudenza e senso di responsabilità».

«L'assemblea dei lavoratori ribadisce la richiesta rivolta alle autorità competenti di sollevare dagli attuali incarichi il sovrintendente-direttore artistico, maestro Renato Fasano; invoca un intervento risolutivo del ministro del Turismo e dello Spettacolo, capace di riportare alla normalità la vita dell'Ente, che non troverà pace fino a che durerà lo stillicidio di inopportuni ed inutili ordini, di delibere e di provvedimenti in contrasto con il suo interesse primario: la sopravvivenza».

Dopo questa presa di posizione dei lavoratori, è arrivata la precisazione di cui dicevamo all'inizio, diretta a sconfessare l'operato del Presidente.

Dice la precisazione: «I sottoscritti Renato Parodi (consigliere), Remy Principe (censore), Ferruccio Vignanelli (consigliere) e Mario Zafred (vice presidente), con riferimento al comunicato del Consiglio dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia del giorno 24 c.m., al quale hanno partecipato, osservano che esso, così com'è stato diffuso dal Presidente dell'Accademia, risulta modificato rispetto al testo discusso ed approvato nella riunione dello stesso giorno ed evidentemente ritoccato fuori riunione e successivamente ad essa».

La precisazione suddetta, qualora ve ne fosse bisogno, illumina sui criteri personalistici che il maestro Fasano adotta nel condurre la cosa pubblica.

Avevamo chiesto al Presidente che invocava a sostegno di certe sue tesi il conforto di una certa legge, quale fosse questa legge, ma la domanda non ebbe mai risposta. Tuttavia, chiediamo adesso di conoscere anche il testo originario del Comunicato, contro il quale si scagliano sia i lavoratori, sia gli accademici che avevano partecipato alla riunione del Consiglio.

Non è certo per sollecitare interventi dall'alto, ma sarà pur necessario che gli organismi, nella cui giurisdizione rientra la vicenda dell'Accademia di Santa Cecilia e della Gestione concertistica, facciano finalmente sapere anch'essi il loro parere sulla situazione e le iniziative che intendono adottare per porvi rimedio. Dopotutto, dall'elezione del maestro Fasano è successo che una ventina di accademici si siano dimessi, che abbia dato le dimissioni, in blocco, il consiglio di amministrazione della gestione concerti, che a questa gestione siano stati preposti ben due commissari, che il vice presidente, maestro Rodolfo Caporali, abbia dato anche lui le dimissioni, che i lavoratori siano costretti quotidianamente a difendere non i valori culturali e sociali della loro attività, ma proprio la loro dignità di uomini. Succede, ora, che tutti gli accademici partecipanti ad una riunione sconfessino l'operato del maestro Fasano.

Che cosa altro deve accadere, perché si esamini almeno l'eventualità di una «indagine conoscitiva» su Santa Cecilia?

e. v.

Dopo Berlino democratica il Festival dell'«Unità»

Il gruppo folk-politico bolognese Canzoniere delle Lame si trova a Berlino democratica per presentare alcuni spettacoli alla Rassegna internazionale della canzone politica, nell'ambito del decimo Festival mondiale della gioventù che si è aperto ieri nella capitale della Repubblica democratica tedesca. Il gruppo folk, che è reduce da una fortunata tournée nei Paesi socialisti, parteciperà al Festival nazionale dell'Unità che si svolgerà, in settembre, a Milano

le prime

Cinema

La collera di Dio

Dopo quest'ultimo film a colori di Ralph Nelson (di lui ricordiamo *Una faccia piena di pugni* e *Soldato blu*), *La collera di Dio*, la vocazione «democratica» del regista sembra appesa a un filo sul punto di spezzarsi. Stilisticamente, *La collera di Dio* si distingue per la sordidà e la rozzezza della confezione, tipiche di tutti i film d'avventura di largo consumo. Ma è inutile infierire ancora sulla immaturità estetica di un regista che non è mai stato un maestro di stile.

Non possiamo tacere, però, sulla malafede e la mistificazione *ideologica* di un film che pretende offrire lo spaccato di una rivoluzione in America Latina, forse contemporanea a quella messicana. Gli elementi per un «intreccio» avventuroso ci sono tutti: uno spretato che celebra la messa con il mitra (Robert Mitchum); un irlandese che cerca la «pace», difende gli oppressi (una indiana muta, Salla, sua futura amante) e che è stufo dell'esistenza; un losco mercante d'armi, individualista, che si redimerà nella sparatoria finale.

I tre «eroi», per sfuggire alla fucilazione promessa loro da un Colonnello «rivoluzionario», dovranno annientare la banda di De La Plata, un capo reazionario, sfruttatore, psicopatico e mangiapreti (devota è invece sua madre, Rita Hayworth), insomma il Diavolo in persona, sanguinario e imbattibile. Tuttavia, prima del massacro finale, il Diavolo confesserà allo spretato il suo odio per i «rivoluzionari», violenti forse più dei conservatori, e responsabili di delitti e di stupri inenarrabili.

Per quanto riguarda il discorso «disincantato» di Ralph Nelson sulla *violenza*, c'è da sottolineare la presentazione iniziale e spettacolare di varie esecuzioni di nobili compiute dalla milizia «rivoluzionaria», quasi a ribadire la equidistanza dell'«autore» dal *bene* e dal *male* della storia. Tuttavia, l'ambiguità e il qualunquismo avventuroso e spettacolare di Ralph Nelson avranno modo di affiorare inequivocabilmente, legati alle corde sentimentali dell'individualismo romantico dei tre «eroi», quasi dei martiri cristiani.

Pelle bianca per desideri neri

Presentato come un'«inchiesta sul mercato del sesso nel mondo» condotta su «documenti originali», questo film tedesco «a soggetto» di Michael Thomas — interpretato da James Groot, Astrid Boyner e Christine Manon — offre allo spettatore estivo qualche oasi colorata di involontario umorismo. Incredibile la faccia di bronzo di certi disinvolti registi — si fa per dire — e di certi «sceneggiatori»: imbastiscono davanti alla cinepresa una serie di scenette sulla «tecnica» della «tratta delle bianche», e poi pretendono offrire il tutto (un po' di sesso, un po' di moralismo e qualche veduta turistica su una improbabile terra di scelcchi vogliosi) come «esempi» originali e veritieri di fatti possibili o, peggio, accaduti.

Michael Thomas ricostruisce il ratto in ascensore di una «bambolona», l'adescamento con un falso annuncio matrimoniale, una serie di «vaccinazioni» (cioè di anestesie) per spedire la «pelle bianca» dallo scelcco di cui sopra, il traffico in una casa di tolleranza gestita da una tenutaria con fischietto e una gran riserva di pannolini, gli inviti di una Lolita (il suo destino sarà il lebbrosario) e le ingenuità di incaute autostoppiste. Per poter «girare» la sequenza della casa di tolleranza, il commento avverte il pubblico paziente che è stato necessario consultare alcune inchieste realizzate dalla Società per i Diritti dell'Uomo. Ma chi difenderà i diritti dello spettatore calpestati quotidianamente?

r. a.

Mozione dei lavoratori del Piccolo sulla crisi del teatro

MILANO, 28

L'assemblea dei lavoratori del Piccolo Teatro di Milano ha approvato all'unanimità una mozione in cui si richiede una serie di provvedimenti per risolvere la crisi del Piccolo Teatro. L'assemblea era stata convocata per discutere le decisioni prese dal Consiglio di amministrazione nell'ultima riunione, in cui si era dichiarato ufficialmente che, se entro il 15 settembre non saranno versati i finanziamenti in precedenza assegnati dal Comune, dalla Provincia, e dalla Cassa di Risparmio, si procederà alla sospensione dei programmi previsti per la stagione 1973-74.

«Questa grave decisione — è detto tra l'altro nella mozione — rende ormai chiaro il piano delle forze politiche interessate a far morire il Piccolo Teatro e peggio ancora a dequalificarne il ruolo e il significato culturale. Gli elementi che hanno caratterizzato l'attuale gestione politica dell'Ente — prosegue il documento — sono il rifiuto di una verifica dell'organico con i lavoratori, il mancato inserimento di giovani per colmare la carenza di quadri tecnici, la fantomatica realizzazione del centro studi, il proposito di assunzioni che non si inquadrano in un organico verificato, la mancanza di ogni impegno per la soluzione della crisi finanziaria, e il mancato accoglimento delle richieste dei lavoratori».

RAI TV

controcanale

LA LOGICA MAFIOSA — Molto opportunamente e tempestivamente, prendendo spunto dalla scomparsa del giornalista americano Jack Begon, AZ ha dedicato l'ultimo numero di questa sua stagione al problema della mafia. La trasmissione ha avuto momenti suggestivi ed anche drammatici, e, attraverso l'indagine di Marrazzo e i colloqui tra Umbrosi e gli invitati in studio, ci ha fornito informazioni interessanti e osservazioni pertinenti: ma, nel complesso, non è riuscita a superare i limiti entro i quali, da sempre, questo capitale argomento rimane rinchiuso quando se ne parla in televisione (e non soltanto in televisione).

Che sono, poi, i limiti della descrizione sociologica, dalla quale rimane esclusa la ricerca degli elementi che rendono possibile e favoriscono l'esistenza e lo sviluppo della mafia: rimane esclusa, quindi, l'analisi propriamente politica. L'indagine e la discussione sull'assassinio del procuratore Scaglione, a esempio, hanno messo in luce come il magistrato eliminato dai killers si fosse trovato al centro dei più tragici e oscuri crimini mafiosi passati e recenti: ma poi, con un colpo al cerchio e uno alla botte, non si è nemmeno giunti a formulare un'ipotesi utile. Eppure, il comunista La Torre ha fornito una precisa indicazione, quando ha detto che Scaglione «era considerato a Palermo una garanzia di equilibrio mafioso»: in questa direzione si poteva insistere, e, invece, il discorso è stato rapidamente abbandonato. E' venuta, quindi, la descrizione di Madeo, che ha parlato di prima, seconda, terza e quarta mafia, facendo interessanti considerazioni su metodi e modi di sviluppo dell'ultima generazione mafiosa: ma, appunto, rimanendo nell'ambito della pura descrizione sociologica. Sarebbe stato necessario, a questo punto, individuare certe costanti che dimostrano come, nei suoi sviluppi, la mafia non abbia fatto che adeguarsi alle nuove strutture socio-economiche e alla evoluzione delle istituzioni politiche. Da qui, finalmente, l'analisi avrebbe potuto cogliere la «necessità» dei rapporti tra mafia e potere politico: che hanno una loro logica precisa, perchè si basano sul meccanismo dello sfruttamento, proprio del sistema costruito dalla classe dominante, e sull'intreccio corruzione-repressione che mira ad ottenere il «consenso» degli oppressi e a mantenere il potere. Anche qui La Torre ha indicato un aspetto di questa logica (la ricerca del potere economico e quindi la oggettiva complicità con il potere politico): ma, ancora una volta, il discorso è rimasto sospeso a mezzaria.

Tra l'altro, insistere soltanto sui metodi e sulle caratteristiche «di costume» della mafia è rischioso: si può finire — e, infatti, AZ non è riuscita ad evitarlo — nel «giallo», nel folklore, rendendo così un servizio alla «onorata società» che desidera essere raffigurata proprio come una tenebrosa e imbattibile potenza.

Ma le tenebre possono essere squarciate, ad esempio, partendo da quei documenti dell'Antimafia cui si è accennato, che sono stati anche mostrati ai telespettatori, ma dei quali non ci si è serviti per porre domande precise ai rappresentanti della commissione e agli altri intervistati fuori e dentro lo studio. Certo, bisogna ammettere che, salvo qualche eccezione, magistrati e parlamentari non aiutano l'opera di chi cerca di analizzare il fenomeno mafioso: è anche vero, però, che c'è chi ha la capacità e il coraggio di parlare. Lo ha dimostrato, anche recentemente, Girolamo Li Causi, che AZ avrebbe potuto utilmente intervistare; lo ha dimostrato La Torre, al quale, però, è stato riservato soltanto qualche frammento. Per procedere su questa strada, ovviamente, bisognerebbe mettere da parte la «teoria dell'obiettività»: che, in questo caso, è soltanto un modo di favorire quella omertà che poi, a parole, viene tanto deprecata, quando si tratta della gente che rischia di rimetterci la pelle.

g. c.

oggi vedremo

LE AVVENTURE DEL BARONE VON TRENCK (1°, ore 21)

La roulette russa è il titolo della quarta puntata dello sceneggiato televisivo realizzato da Fritz Umgelter. Ne sono interpreti Matthias Habic, Rolf Becker, Franco Agostini, Yvonne Sanson, Giancarlo Bonuglia, Jean Henri Chambois, Christine Piersch, Jean Claudio e Lumi Jocobesco.

Nell'armata russa Trenck fa strada aiutato dalle solite relazioni opportunistico-sentimentali. Dopo varie traversie, però, la Zarina lo costringe a far ritorno a Vienna. In Austria, Trenck si ritrova improvvisamente molto ricco, in virtù di una cospicua eredità lasciatagli dal suo famoso cugino, morto durante la sua assenza.

IERI E OGGI (2°, ore 21,15)

Alberto Lupo, Carlo Dapporto e Nada sono gli ospiti dell'odierna puntata del varietà televisivo di Lino Procacci e Leone Mancini condotto da Arnoldo Foà. Il primo ricorderà le sue prime esperienze in teatro, il secondo la sua ascesa nel mondo dell'avanspettacolo, mentre Nada ripercorrerà le tappe più significative della sua breve e rapida carriera, ricordando il Festival di Sanremo del'71 che le permise di farsi conoscere da grosso pubblico.

RITRATTO D'AUTORE (2°, ore 22,25)

Per la serie di repliche del ciclo dedicato ai «maestri dell'arte italiana del '900», va in onda questa sera un servizio che ha per protagonista Ennio Morlotti. Nato a Lacce nel 1910 e tuttora residente in Brianza, lo schivo e solitario pittore lombardo scoprì la sua vocazione piuttosto tardi, allorché l'alienazione del suo monotono lavoro di impiegato lo condusse ad una decisiva crisi nella sua esistenza. Oggi, Morlotti viene considerato tra i migliori esponenti della pittura contemporanea: la scuola neoclassica dei Funi e alcune esperienze di Picasso hanno avuto un ruolo importante nella sua scelta contenutistica.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
12,30 A come agricoltura
15,25 Sport
Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
18,15 Pippi calzelunghe
18,45 La TV dei ragazzi
19,45 Prossimamente
20,00 Telegiornale sport
20,30 Telegiornale
21,00 Le avventure del barone Von Trenck
«La roulette russa» Quarta puntata
22,10 La domenica sportiva
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,00 Sport
Riprese dirette di alcuni avvenimenti agonistici.
21,00 Telegiornale
21,15 Ieri e oggi
22,25 Ritratto d'autore
22,55 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 20 e 24; 6,05: mattutino musicale; 6,52: Almanacco; 7,20: Il mio pianoforte; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Canzoni sotto l'ombrellone; 11,15: Tutto tutti; 12: Via col disco; 12,22: Hit Parade; 12,44: Il sudamericanto; 13,20: Lui Alberto... lei Valeria; 14: Un disco per l'estate; 14,30: Carosello di dischi; 16: Pomeriggio con Mina; 17,20: Sotto quattro; 18,15: Concerto della domenica; 19,15: Canzoni di quest'che anno fa; 20,10: Le nozze di Figaro.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 10,30, 13,30, 17,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buongiorno; 8,14: Complessi d'estate; 8,40: Il mangiadischi; 9,20: Sonti che musica?; 9,35: Gran Varietà; 11: Un disco per l'estate; 11,30: Giocone estate; 12,15: Buongiorno sono Franco Cerri e voi?; 12,30: Un complesso ogni domenica; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Buongiorno come sta?; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 17,30: Musica e sport; 18,40: I Maialisnus; 19,55: Superestate; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Il mondo dell'opera; 21,40: Pagine da operette; 22,10: Musica nella sera; 23,05: Buonanotte Europa.

Radio 3°

ORE - 10: Concerto; 11: Musiche per organo; 11,25: Musiche di danza e di scena; 12,20: Itinerari operistici; 13: Folclore; 13,30: Intermezzo; 14,10: Concerto; 15,30: Don Giovanni di Spagna; 17,30: Musiques modernes; 18: I classici del jazz; 18,30: Antologia di interpreti; 19,15: Concerto; 20,15: Il Sole e le altre stelle; 20,45: Fogli d'album; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Club d'ascolto; 22,30: Le voci del blues.

EDITORI RIUNITI
NOVITA'

SCALPELLI
Dalmine 1919
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 144 - L. 1.500
Attraverso un'acuta analisi delle fonti e delle testimonianze, l'episodio di Dalmine viene restituito alla storia del movimento operaio cui, pur con i suoi elementi di contraddizione, legittimamente appartiene.

VYGOTSKIJ
Lo sviluppo psichico del bambino
prefazione di A. N. Leontjev e A. R. Lurija - Paideia - pp. 240 - L. 1.200 - In prima edizione occidentale una raccolta di saggi del noto scienziato sovietico, dedicati ai problemi del rapporto tra apprendimento e sviluppo, del ritardo mentale, dell'attenzione, che rappresentano una tappa fondamentale per lo studio dello sviluppo psichico del bambino.

ABDEL MALEK
Il pensiero politico arabo
Universale - pp. 500 - L. 2.500
Le diverse correnti del pensiero politico arabo contemporaneo e il ruolo positivo assunto nelle diverse fasi delle lotte di liberazione nazionale per una maggiore consapevolezza e partecipazione delle masse alla lotta politica.

FISCHER
Ricordi e riflessioni
prefazione di E. Ragionieri - XX secolo - pp. 580 - L. 2.800
Attraverso l'autobiografia politica di Ernst Fischer, una ricostruzione vivace e immediata di avvenimenti storici di notevole interesse e di pregnante attualità, dalla caduta dell'impero asburgico alle vicende del Comintern.

BEREŽKOV
Interprete di Stalin
XX secolo - pp. 448 - L. 2 000
La testimonianza di un diplomatico sovietico su alcuni dei momenti più cruciali della storia contemporanea: dal patto tedesco-sovietico alla conferenza di Teheran (dove fu interprete di Stalin), alle trattative per la fondazione dell'ONU.

VASSILIKOS
Fuori le mura
prefazione di Italo Calvino - XX secolo - pp. 256 - L. 1.500
Il clima politico, sociale e culturale in cui è maturato il colpo di Stato dei colonnelli in Grecia, in un volume di saggi, inchieste e racconti dell'autore di «Z».

BERLINGUER MARCHAIS
Democrazia e sicurezza in Europa
prefazione di Sergio Segre - Il punto - pp. 84 - L. 500 -
I testi dei discorsi tenuti a Bologna dai segretari generali del PCF e del PCI sulla politica europea dei comunisti e l'unità delle masse lavoratrici.

RISTAMPE
BUCHARIN
STALIN
TROTSKIJ
ZINOVJEV
La «rivoluzione permanente» e il socialismo in un paese solo
Biblioteca del pensiero moderno - pp. 300 - L. 3.000

CHESNEAUX
Storia del Vietnam
Universale - pp. 420 - L. 1.500